



Università Nazionale Somala: gli effetti di ritorno per gli atenei italiani

di Pierluigi Malesani

Capo dell'Ufficio Formazione del Dipartimento per la Cooperazione
allo Sviluppo del Ministero degli Affari Esteri

Circa millecinquecento laureati in discipline scientifiche nel corso di un decennio rappresentano, per un Paese come la Somalia, un risultato molto rilevante dal punto di vista quantitativo. Si può infatti affermare che i quadri dirigenti delle strutture portanti del Paese provengono nella loro grande maggioranza da questo contingente di giovani formati nelle facoltà scientifiche istituite dalla cooperazione italo-somala. Nel campo della formazione, tuttavia, le valutazioni di tipo quantitativo assumono un'importanza relativamente minore; è la qualità che conta, e, di fronte al rilevante impegno economico ed organizzativo che l'Italia ha sostenuto per portare avanti il programma di cooperazione universitaria con la Somalia, interrogarsi sulla qualità dei risultati appare non solo legittimo ma addirittura doveroso.

È necessario per questo verificare la consistenza professionale dei laureati, la loro capacità di incidere positivamente sulle realtà oggettive che sono chiamati ad affrontare, l'attitudine che dimostrano a sostenere in maniera dignitosa il confronto internazionale; ma è importante anche individuare il significato culturale e politico che l'UNS ha assunto nel contesto della società in cui opera e identificare i ritorni — in termini di conoscenze, esperienze e contributi — che il mondo universitario italiano può ricevere da questa esperienza di cooperazione.

Nella direzione di un razionale impegno per la valutazione dei risultati del programma di cooperazione universitaria con la Somalia sono state già prese diverse e significative iniziative; tra queste, particolarmente interessante appare oggi quella assunta da

«Universitas», che ha voluto chiedere ad alcuni protagonisti dell'intervento un qualificato contributo volto in particolare ad analizzare gli effetti di 'ritorno' che la cooperazione universitaria con la Somalia determina, o è in grado di determinare, sul versante accademico italiano.

Il quadro che deriva da questi contributi dei professori Del Bono, Sebastiani, Tedeschini Lalli e Svelto è complesso e problematico, e le indicazioni che se ne ricavano sono numerose e soprattutto ricche di stimoli per il futuro sviluppo del programma. Dal bilancio generale, ovviamente intessuto di notazioni positive ma anche di critiche, scaturisce comunque una visione sostanzialmente ottimistica dell'intervento sino ad oggi effettuato, visione che mi sento di condividere anche tenendo conto delle difficoltà che si sono dovute superare per raggiungere alcuni importanti risultati operativi.

Un programma di cooperazione universitaria è un congegno delicato e complesso. Esportare tecnologie e modelli formativi è infatti soltanto un problema di organizzazione e di impieghi finanziari; sostenere l'autonomo sviluppo di una politica di formazione strettamente correlata alle esigenze locali è invece un ben più difficile problema di cultura che richiede una duttile disponibilità a capire il nuovo e il diverso, ad interpretare in maniera critica esperienze codificate, ad accettare il rischio della fantasia contro ogni tentazione burocratica, a sacrificare persino alcune esigenze di funzionalità e di efficienza per ricercare di volta in volta — a seconda della natura sempre nuova e diversa dei problemi che si presentano —

i contenuti di autenticità degli interventi da realizzare. Pur nella consapevolezza delle difficoltà di un approccio siffatto, è questa l'impostazione che si è data all'attività di cooperazione universitaria italiana ed in particolare a quella con la Somalia. Ed è di estremo interesse cercare di individuare in questa fase del programma — caratterizzata dalla fine del momento 'costituente' e dall'inizio di quello volto ad affermare per l'UNS livelli sempre più avanzati di autonomia — i fattori di successo che alcune scelte fondamentali di politica della formazione hanno contribuito a determinare.

La prima e fondamentale di queste scelte è rappresentata dal rispetto dell'autonomia decisionale del paese con cui si coopera. L'università è la più alta espressione culturale di un paese; in essa devono formarsi gli uomini in grado di individuare, in modo sempre più consapevole ed autonomo, le reali esigenze della comunità nazionale e le sue più autentiche aspirazioni.

Si collega a questa consapevolezza una seconda importante scelta politica: quella relativa alla più ampia disponibilità nei confronti della sperimentazione innovativa. Le università dei paesi in via di sviluppo, libere come sono dai vincoli della tradizione accademica e dai legami delle preesistenze consolidate, rappresentano un grande laboratorio di formazione superiore. In esse si realizzano interventi innovativi di straordinario interesse e, molte volte, di comprovata efficacia. Ignorare questa potenzialità per attestarsi sugli schemi formativi consueti significherebbe rea-

lizzare un'operazione sostanzialmente retrograda e fatalmente destinata, in tempi più o meno lunghi, al fallimento e all'insuccesso; significherebbe, anche, chiudere sostanzialmente la strada ad ogni possibile ricaduta culturale in Italia per le attività di cooperazione.

È da osservare infatti che una forte impostazione innovativa è la sola adatta a garantire ritorni significativi utilizzabili anche nelle nostre strutture universitarie. Il largo contatto che i docenti italiani realizzano con una realtà della formazione multiforme, diversa e tendenzialmente innovativa provoca talvolta, è vero, situazioni di crisi e fenomeni di rigetto, ma realizza anche, nella maggioranza dei casi, uno stimolo alla rielaborazione critica delle proprie esperienze e un'utile apertura verso il rinnovamento e verso la sperimentazione.

Le esigenze dell'urgenza di creare le prime strutture universitarie e di formare i primi laureati non hanno consentito di meditare in maniera sufficientemente approfondita sul valore di questo tipo di risultati. È importante, ora, cominciare a valutare il significato che ha avuto, per il mondo universitario italiano, un'attività di cooperazione che ha consentito a centinaia di docenti, a istituti universitari e addirittura ad interi atenei di avere intima conoscenza e quotidiano contatto con una realtà diversa, multiforme e composta come quella africana, e ha determinato una vasta e complessa sperimentazione di progetti, ricerche, attività didattiche portate avanti in modo libero e con approcci assolutamente innovativi.

Dati concernenti le facoltà scientifiche

Laureati (dal 1975 al 1985): 1558

	Agraria	Chimica	Geologia	Ingegneria	Medicina	Veterinaria
1975	19	11	—	—	—	—
1976	2	1	—	—	—	—
1977	—	—	—	—	17	—
1978	29	15	14	16	48	27
1979	48	13	7	40	81	39
1980	40	23	14	26	53	55
1981	22	10	4	31	33	54
1982	37	27	33	84	86	113
1983	31	4	9	25	39	21
1984	13	2	6	19	28	24
1985	52	13	2	36	34	28
Totale	293	119	89	277	419	361

Studenti (anno accademico 1986 - 1° semestre)

	M.	F.	T.
Facoltà di Agraria	700	81	781
Facoltà di Chimica	406	59	465
Facoltà di Geologia	408	32	440
Facoltà di Ingegneria	790	29	819
Facoltà di Medicina	663	185	848
Facoltà di Veterinaria	632	90	722
Totale			4075

Fonte: Ufficio Pianificazione e Studi dell'Università Nazionale Somala



Contributi per un bilancio

Quali effetti ha prodotto, produce o dovrebbe produrre l'intervento di cooperazione presso l'Università Nazionale Somala, sul versante italiano del mondo accademico? È questa la domanda di fondo che abbiamo rivolto a quattro autorevoli testimoni e protagonisti dell'esperienza in questione. Dalle loro risposte emergono attendibili indicatori per una valutazione del progetto e suggerimenti sulle future linee di sviluppo.

1. Contropartita: cultura

di Giancarlo Del Bono
*dell'Università di Pisa
già Presidente del Comitato tecnico per la Facoltà di Zootechnia e Veterinaria dell'Università Nazionale Somala*

formativa ultradecennale quale quella attuata fin dal 1973 dalla cooperazione bilaterale italiana in Somalia con la istituzione della Università Nazionale di Mogadiscio permette di fare un consuntivo anche sugli effetti che tale intervento, esemplare per intenti durata e risultati, ha prodotto nel mondo accademico italiano.

È indubbio che qualsiasi forma di aiuto ai paesi in via di sviluppo, pur diversa per natura consistenza e durata, presupponga quasi sempre una 'contropartita', in qualche caso di natura etico-riparativa nei confronti dell'epoca coloniale o post-coloniale, ma più spesso politica o meglio politico-economica.

Al di là di queste situazioni, estranee alla nostra specifica competenza, piace soffermarci su di un tipo di contropartita sulla quale finora poco si è riflettuto ed ancor meno scritto: quella *culturale*. Per comprenderne appieno esistenza ed importanza basti ricordare come l'esportazione di cultura verso i paesi emergenti, sovente attuata come intervento formativo dei qua-

dri dirigenti, non risulti mai un fenomeno sterilmente unidirezionale. Essa infatti comporta sempre, per una specie di spontaneo *fallout*, ricadute culturali assai suggestive e prolifiche.

Nel caso specifico dei PVS la principale ragione di quanto sopra è innanzi tutto da ricondursi all'incontro-scontro di due realtà, di due mondi, in cui comunque quasi mai i più bassi livelli socio-economici dei menzionati paesi si accompagnano ad altrettanto bassi livelli culturali e di civiltà. Trattasi ovviamente di culture assai differenti da quelle del mondo occidentale, forse anche perché più legate alle stressanti vicissitudini socio-ambientali, più imbevute di vera religiosità e più essenziali, ma appunto per questo massimamente affascinanti e recepiibili, non foss'altro che per la loro *diversità*.

Un suggestivo esempio di quanto sopra si è avuto negli esperti universitari italiani che da circa tre lustri svolgono compiti organizzativi, didattici, formativi e promozionali nella ricordata Università somala.

Questi operatori venuti a contatto con una realtà ambientale e professionale per loro insolita hanno dovuto modulare alle esigenze ed ai bisogni locali, specifici e talora singoli strumenti formativi e didattici e, così facendo, hanno svolto un'azione culturale, che è apparsa decisamente positiva in quanto non imposta meccanicamente, ma quotidianamente, approfondita ed arricchita in uno spirito di pragmatica collegialità con i partner somali. Tale intervento, appunto perché mai prevaricatorio delle culture e tradizioni locali, è risultato una vera forma di cooperazione e cioè una *associazione non indispensabile, ma vantaggiosa per i due partner*, tanto per usare un'terminologia biologica.

In questo contesto i vantaggi acquisiti dal nostro mondo accademico — non sempre sensibile e sollecito a recepire, specie nei suoi massimi responsabili, operazioni innovative — risultano numerosi ed importanti, ma fra tutti appare logico ricordarne:

— *la sempre maggiore presa di coscienza che i problemi formativo-culturali dei paesi emergenti sono parimenti 'nostri' problemi;*

— *la programmazione ed attuazione, quasi sempre con mezzi finanziari contenuti od irrisori, di una ricerca scientifica strettamente connessa alla didattica e volta a risolvere pressanti problemi professionali;*

— *l'aggiornamento e l'approfondimento di una scienza tropicale, oggi d'interesse non più settoriale, ma universale specie per il comparto medico, veterinario ed agrario.*

È nostra convinzione che tutto ciò abbia comportato nella università italiana, e più precisamente in quella parte di essa che a vario titolo ha collaborato in numerose forme di cooperazione tecnico-scientifica con i PVS, una positiva e costruttiva *disposizione* nel dare così come nel ricevere nuove esperienze, nuove informazioni, nuovi lieviti culturali; così operando ha collaborato, forse inconsciamente, ad attenuare il suo cronico accademismo e provincialismo.

2. Un patrimonio di esperienze per la medicina di base

di Antonio Sebastiani

dell'Università di Roma «La Sapienza»

Presidente del Comitato tecnico della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università Nazionale Somala

È corretto chiederci quali siano gli effetti di ricaduta che l'assistenza erogata dal Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Affari Esteri (DIPCO-MAE) alla Facoltà Medica della Università Nazionale della Somalia produce sul versante italiano della iniziativa, in conformità con il principio generale che prevede in ogni progetto di collaborazione con un paese in via di sviluppo una reciprocità di benefici. Nel nostro caso, stante il peculiare carattere del programma, i ritorni prevedibili sono ovviamente di ordine culturale. Ci si prefiggeva di consentire, attraverso la Facoltà Medica di Mogadiscio, un corretto approccio della classe medica italiana alle complesse problematiche sanitarie di un paese emergente e di far cimentare il nostro mondo universitario con l'impegnativo compito di progettare prima e di realizzare poi una figura professionale di sanitario capace di inserirsi incisivamente nel contesto sociale somalo, onde promuovere il progresso igienico e affermare le moderne tecniche scientifiche di prevenzione, cura e rieducazione in sostituzione e integrazione delle pratiche empiriche della medicina tradizionale. Ne doveva logicamente conseguire, nel confronto e nella interrelazione con le nuove realtà, una riflessione critica tanto sui modelli assistenziali attuati in Italia, quanto sulla tipologia di formazione del medico di base nel nostro Paese.

Se queste erano le prospettive ipotizzabili, oggi esse appaiono ampiamente conseguite con una serie notevole di ricadute, tra le quali assumono una particolare rilevanza:

— il patrimonio di esperienze, non solo accademiche, che gli esperti

italiani hanno trasferito nelle attività metropolitane presso università, ospedali, istituti scientifici, enti pubblici; esperienze qualificanti per continuare ad operare con sempre maggiore efficacia nel contesto stesso della Facoltà somala e per l'inserimento in altre iniziative sanitarie sia del MAE che dell'OMS che dell'UNICEF;

— il modello formativo progettato in Somalia per la preparazione del medico di base, con le sue forti implicazioni di ordine sociale ed educativo, sembra avere ispirato, o almeno percorso, la recentissima rielaborazione del nostro corso di laurea in Medicina e Chirurgia. Varie e significative sono le coincidenze sui punti qualificanti della integrazione interdisciplinare degli insegnamenti, sull'equilibrato rapporto tra teoria e pratica, sulla prevalenza dottrinale ed operativa del momento preventivo e della difesa della salute in senso comunitario. Ed a proposito del concetto di tutela sanitaria dell'utenza vista come collettività, va segnalato che la Facoltà Medica della UNS ha creato una scuola internazionale post-laurea di Medicina di Comunità, con il riconoscimento ed il contributo dell'OMS e dell'UNICEF;

— infine, l'eco di interesse destata dalla iniziativa ha sicuramente propiziato quel rinnovato interesse per la patologia e l'igiene tropicale cui ha fatto seguito la fondazione della Società Italiana di Medicina Tropicale, società nata sotto l'alto patrocinio del DIPCO-MAE, ancora una volta sensibile alle iniziative capaci di elevare la qualificazione culturale e scientifica del nostro Paese nel contesto internazionale.

In conclusione, tredici anni di attività collaborativa in seno alla Facoltà medica di Mogadiscio portano qualificati contributi di esperienza e di opinione alla soluzione delle problematiche sanitarie dei PVS, con apporti originali e creativi, e diffondono, nel nostro contesto nazionale, la nuova cultura della cooperazione Nord-Sud, specie per quanto attiene una moderna coscienza dell'intervento medico nei paesi emergenti. Né va trascurato che da questo approccio è derivata una concezione diversa ed innovativa del medico di base e dei nuovi compiti cui viene chiamato.

Le prospettive dell'assistenza ero-

gata dal DIPCO-MAE non si limita al compito — comunque di grandissima rilevanza — di dotare la Somalia di un corpo medico adeguato, ma sono da sempre rivolte ad assicurare il divenire della Facoltà e la sua graduale autonomia funzionale, curando la crescita locale di competenze e strutture idonee per una progressiva autosufficienza. Su questa via si pone il complesso e delicato processo di continuo adeguamento della comunità accademica somala, in altri termini la 'formazione dei formatori' nell'ambito stesso della istituzione. Tale processo necessita ancora del sostegno, sempre efficace, del Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo e della solidale partecipazione della collettività scientifica italiana. Il Dipartimento, concordando l'attuale piano triennale di aiuti alla Somalia, ha tenuto conto di queste future esigenze che comprendono l'attivazione dell'Ospedale di insegnamento e dell'Istituto scientifico di Medicina tropicale, l'ulteriore incremento dei programmi di ricerca bilaterali in campo biomedico, il consolidamento della struttura delle scuole di specializzazione post-laurea, il potenziamento dell'importante piano di Medicina di comunità operante sul territorio. Infine, attraverso le citate iniziative, e con la gradualità che l'operazione comporta, si potrà arrivare alla costituzione dei dottorati di ricerca, il cui avvio starà a significare la raggiunta emancipazione culturale ed organizzativa, secondo gli auspici espressi dal professor Paride Stefanini all'atto della fondazione della Facoltà.

3. Linguistica e trans-cultura

di **Biancamaria Tedeschini Lalli**
dell'Università di Roma «La Sapienza»
Presidente del Comitato tecnico linguistico dell'Università Nazionale Somala

La risposta alla domanda che ci viene posta non può che essere limi-

tata all'area di mia competenza, che è quella linguistica in senso lato, anche se, proprio percorrendo i tragitti in apparenza squisitamente specializzati della didattica e della ricerca linguistica, siamo stati di fatto costretti ad assumere ipotesi e punti di vista che ne ampliavano a dismisura ambiti e confini, riconducendoci a tematiche che di fatto, almeno a nostro parere, investono l'intera Università Nazionale Somala ovvero, ancor più generalmente, l'istituzione di una comunità universitaria in un paese in via di sviluppo.

Nel rispondere percorrerò dunque per comodità un tragitto analogo, nel tentare di definire la ricaduta dell'esperienza dell'Università Nazionale Somala sull'università italiana.

In primissimo luogo ci si è dunque giovati dell'amplissimo laboratorio glottodidattico derivante dalla necessità di approntare e gestire, in tempo reale, corsi intensivi per l'insegnamento d'italiano veicolare a 4-500 studenti somali per semestre. Ciò ha implicato un coagularsi di ricerche finalizzate alla produzione di materiali (e ben si conosce, del resto, la scarsità di materiali didattici per l'insegnamento dell'italiano come seconda lingua, specie in relazione alla dovizia di esperienze e produzione di lingue di maggiore vocazione internazionale); di batterie di test; di sperimentazione, verifica e validazione; di tecniche di somministrazione aggiornate ma non condizionate da univoche ipotesi glottodidattiche. Tale situazione ha inoltre implicato un'incomparabile esperienza di gestione, con l'applicazione — *ad ogni livello* — delle tecniche e psicologie del lavoro di gruppo.

La ricaduta sul mondo accademico italiano, in termini di razionalizzazione, professionalizzazione e definizione di insegnamento linguistico — che per tradizione era (e spesso ancora è) relegato a livelli cosiddetti strumentali e visto come avulso dalla logica stessa di una comunità di ricerca e di studio — è, mi sembra, evidente.

Forse meno evidenti, ma certo non meno derivati dal dovere impostare e condurre (nell'ottica di un programma di cooperazione allo sviluppo) una ricerca di linguistica generale

come quella relativa alla descrizione del somalo, e all'approntamento degli strumenti per la sua diffusione ed uso come lingua di cultura, nonché, collegato a questo settore, dal compito di preparare e specializzare linguisti somali.

Tutto ciò si è fin dalle prime battute configurato come esperienza transculturale per eccellenza, con tutti i corollari che ne derivano.

Era evidente che le due esperienze dovessero a questo punto incontrarsi, che la ricerca dei mezzi e strumenti più idonei ed efficaci ad insegnare allo studente somalo una lingua d'uso accademico e culturale, e quella tesa a renderlo consapevole delle potenzialità della propria lingua madre, dovessero porre in primo piano i problemi del loro diverso atteggiamento cognitivo, delle diversità di contestualizzazione e verbalizzazione. Essi dovevano necessariamente essere conosciuti, esplorati, apprezzati e di fatto informare di sé la ricerca linguistica, sia generale che applicata.

Il passo successivo è stato naturalmente l'esplorazione di un'ipotesi, rilevatasi corretta, che accomunasse, almeno in fase propedeutica, i problemi di un apprendimento linguistico con quelli dell'apprendimento scientifico, procedendo a programmi integrati non inconsapevoli della transculturalità.

Possiamo definire questo come 'ritorno' non indifferente, almeno in linea potenziale, per il mondo accademico italiano così al livello dell'elaborazione teorica come a quello dello studio concreto di adeguate *propedeutiche* universitarie e, più generalmente, di problemi di didattica universitaria.

Ed ora, quali prospettive per il futuro? Da quanto sopra emerge con evidenza come, a mio parere, una delle aree principali su cui la ricerca *per e nell'*Università Nazionale Somala sarà quello dello studio della cultura somala nei termini aggiornati e verificabili che la ricerca odierna permette. La ricaduta non sarà solo di risultati scientifici. Tale studio porterà a quell'approfondimento dei processi e degli atteggiamenti cognitivi dello studente somalo senza cui, a mio avviso, non potrà aversi, in definitiva, un'impostazione corretta della docenza nell'Università Nazionale Somala: né di quella italiana, né di quella soma-

la (altrimenti condannata, per qualche tempo almeno, ad una sterile formazione ripetitiva di un modello accademico italiano).

Per questa ed altre ragioni ritengo che la creazione e il potenziamento di una Facoltà di Lingue che, come naturale apporto del decennale lavoro fin qui svolto, si sta tentando di far sorgere e Mogadiscio, lontanissima dal modello italiano, con il suo trasversale Dipartimento di Scienze del Linguaggio, cui è demandata la formazione di docenti somali in grado di analizzare una lingua e una cultura e, in particolare, di partecipare e condurre ricerca nel campo della propria lingua e cultura madre, sia — molto al di là delle errate suggestioni derivanti da termini ed etichette — un potente mezzo di cooperazione *tecnica* a livello accademico.

Infine la risposta a una domanda non espressa: l'arricchimento e la crescita personale, politica e professionale di tutti coloro che hanno fin qui posto mano — in prima persona — alla sfida di questo ponte lanciato tra due culture e per definizione proteso verso il futuro, sono stati incomparabili.

4. Il rispetto della diversità

di Vito Svelto

*dell'Università di Pavia
già Presidente del Comitato tecnico della Facoltà di Ingegneria dell'Università Nazionale Somala*

L'attività di cooperazione con le facoltà scientifiche dell'Università Nazionale della Somalia si è sviluppata nell'ultimo decennio seguendo una linea evolutiva che, in base ai risultati raggiunti, consentiva di affrontare nuovi argomenti. In una prima fase, l'obiettivo fondamentale è stato quello di far nascere un'attività didattica universitaria che consentisse una formazione del laureato somalo non eccessivamente

avulsa dalla realtà locale. L'ideazione di adatti piani degli studi, il perfezionamento degli ausili e delle strumentazioni didattiche, nella forma sia di testi che di laboratori, hanno richiesto un notevole impegno da parte di diversi docenti dell'università italiana. Il docente universitario italiano, operando in Somalia, si rendeva conto delle affinità e delle notevoli diversità esistenti tra università italiane, molto spesso di tradizioni secolari, ed una nuova Università, che stava sorgendo in una cultura decisamente diversa.

La partecipazione a questa fase pionieristica di comprensione di una nuova realtà, di ideazione e di attuazione di forme diverse d'insegnamento, su cui la tradizione del docente e del contesto italiano non pesassero oltre il ragionevole, ha richiesto un lungo e continuo sforzo da parte dei più interessati a quella esperienza didattica.

È da sottolineare che, in quella fase, il coinvolgimento dell'università italiana come istituzione è stato del tutto marginale. L'opera è stata di singoli docenti che, raccogliendo la sfida di creare un'istituzione universitaria in un ambiente diverso, hanno potuto operare tra tante difficoltà, ma con un notevole vantaggio: quello di non dover tenere in conto una tradizione universitaria locale, che ponesse dei vincoli, e di non dover sottostare per esperimenti didattici a lunghe trafale burocratiche (come è necessario in Italia) per la loro approvazione.

Nelle università italiane l'esperimento di cooperazione universitaria era guardato con curiosità, a volte con l'interesse per le cose nuove e diverse, ma con grande entusiasmo da parte dei non partecipanti, che vedevano gli aspetti negativi immediati per l'università italiana; essi consistono in una 'distrazione' di docenti italiani, lontani, almeno per diversi mesi, dall'università di partenza, con la necessità che altri svolgano la loro attività didattica e di servizio.

Si otteneva, peraltro, un diverso e positivo effetto. Ci si rendeva conto dell'esistenza di realtà diverse, dell'importanza della cooperazione coi paesi in via di sviluppo; si diffondeva, lentamente, in ambienti anche lontani dalle problematiche, la 'cultura dello sviluppo'.

In una fase successiva e più recente si è affrontato in Somalia il problema della ricerca e della sua necessità per il paese e per l'Università. Si è svolta ricerca di base, specialmente con l'impegno di docenti italiani che permanevano per maggiore tempo in Somalia o che vi ritornavano ogni anno; il suo valore, oltre che nell'aver affrontato e spesso risolto qualche problema interessante, va visto come strumento formativo per il neolaureato somalo che si accingeva alla carriera universitaria.

In questa fase è aumentato l'impegno dell'università italiana per la formazione del laureato somalo. Numerosi sono infatti ogni anno i laureati somali che svolgono attività di perfezionamento, di specializzazione e di ricerca presso istituti universitari italiani. È questa una funzione che le università italiane possono proficuamente svolgere per i laureati dei paesi in via di sviluppo, purché si organizzino l'attività in Italia in base a programmi individuali ben concordati e si superino quelle difficoltà, burocratiche e logistiche, che molto spesso ostacolano la presenza e l'attività in Italia del laureato straniero.

Altra attività di ricerca viene svolta sotto l'etichetta di programmi finalizzati. Si tratta di attività di ricerca normalmente su basi pluriennali, con finalità ed obiettivi ben definiti. Questi programmi prevedono — e ciò potrebbe avvenire in misura molto maggiore — una collaborazione tra gli istituti e i dipartimenti dell'università italiana e l'Università Nazionale della Somalia.

Parte dell'attività di questi programmi finalizzati è svolta in Italia, anche con la partecipazione di laureati somali, e parte in Somalia, dove si recano i docenti italiani provenienti dagli stessi istituti con cui si è instaurata la collaborazione di ricerca. In questo modo si vengono a stabilire delle solide basi di collaborazione universitaria, che deve essere fondata sulla ricerca, con scambi di personale e con la prospettiva di ottenere risultati nuovi ed utilizzabili in Somalia ed anche in Italia.

abstract

Somali National University: benefits for the Italian universities

The section *La cooperazione universitaria* is devoted this time to a single subject: the collaboration between Italy and Somalia for the setting up of a National University eleven years ago. The cooperational activity is viewed from a particular standpoint: the various authors seek to show, in their different contributions, what changes have been produced in the academic world in Italy by this cooperation in the setting up, ex novo, of a university in a country with such radically different cultural traditions from our own.

The enquiry opens with a contribution from Pierluigi Malesani, of the Italian Ministry of Foreign Affairs. He stresses the quantitative aspects of this experience (number of graduates, and their opportunities in Somalia), but he also assesses the qualitative aspects, especially the constant effort to uphold the autonomous development of a training policy closely linked to local needs. The contact with such a profoundly different situation from that in Italy naturally provoked crises and even rejection from time to time, but it also provided, in the majority of cases, a stimulus for the critical reassessment of our own experience and an opening up to experiment and innovation.

After this come the contributions from four professors engaged in various disciplines in the programme of cooperation with the Somali National University. Giancarlo Del Bono stresses the effort to gain awareness of the diversity of culture with which one is brought into contact, which can translate itself into awareness that the for-

mative problems of the emerging nations are also the problems of the industrial world, or into a greater openness to teaching experimentation and a greater capacity for resolving the problems of teaching and research with fairly limited financial resources. It can also produce an up-dating of the teaching staff, and a new view of their individual disciplines.

Antonio Sebastiani shows how the training of medical assistants capable of taking their place effectively and competently in the local context has had the effect on the Italian teaching staff involved of providing them with a series of experiences which may serve to improve the quality of Italian interventions in cooperation in a broader sphere with other international bodies. Sebastiani also points out the fact that the model planned in Somalia for the training of basic medical staff coincides with certain aspects of the very recent reform of faculties of Medicine and Surgery in Italy itself, and with a revival of interest in Italy in tropical medicine as a result of the experience in Somalia. This experience, it should be added, is going ahead with the ultimate objective, in the medical sector, of setting up a Research Doctorate, for the purpose of a constant increase in the quality of the medical profession.

Biancamaria Tedeschini Lalli demonstrates the importance of research linked to the language-teaching laboratories, aimed at producing material for the courses taught at the Somali National University. These have led, among other things, to a very rich experience of management and ap-

plication of the work-group techniques. Linguistic teaching, which is still often considered in Italy only as a tool, has thus been enriched by a considerable wealth of experience. Research linked to the description of the Somali language should also be mentioned as an opportunity for the acquisition of knowledge and working methodology in the field.

The section concludes with a contribution by Vito Svelto, which analyses the problems met with in the setting up of the scientific faculties of the new university. This pioneering stage required the understanding of a wholly new situation from the Italian teachers, as well as the conceiving and putting into practice of new forms of teaching which were not merely copies of the Italian didactic tradition. Svelto also notes that the commitment, in this sense, involved not so much the Italian university as an institution, as individual teachers who were interested in this experience — a quite stimulating one in the sense that there was no specifically Somali University tradition.

The cooperation activity took on various forms: Somali graduates came to follow up their degrees in Italy; Italian teachers carried on more continuous activity in Somalia, and various long-term programmes were put into effect, aimed at results which could be useful to Italy as well as to Somalia. In this way, cooperation, as Svelto notes, has changed direction in the sense that it is now better-balanced, with constant regard to that respect for diversity which is the basis of all genuine cultural exchange.

résumé

Université Nationale de Somalie: les effets de retour pour les universités italiennes

La rubrique La coopération universitaire est consacrée cette fois-ci à un thème monographique: la collaboration entre l'Italie et la Somalie en vue de la constitution d'une Université Nationale de Somalie il y a onze ans. L'activité de coopération est analysée d'un angle particulier: les différents auteurs essaient de vérifier, dans leurs contributions, quels changements se sont repercutés dans le milieu universitaire italien suite à l'activité de coopération pour la constitution ex novo d'une université dans un pays aux traditions culturelles si profondément différentes des nôtres.

L'enquête s'ouvre avec une contribution de Pierluigi Malesani, du Ministère des affaires étrangères italien. Il souligne les aspects quantitatifs de cette expérience (nombre de diplômés et leurs débouchés en Somalie), mais également les aspects qualitatifs, et surtout l'effort constant pour soutenir le développement autonome d'une politique de formation étroitement liée aux exigences locales.

Le contact avec une réalité si profondément différente de la réalité italienne provoque parfois, naturellement, des situations de crise et de rejet; mais, dans la plupart des cas, il entraîne également une recherche de réélaboration critique de ses propres expériences et une ouverture vers l'expérimentation et l'innovation.

La contribution de Malesani est suivie par les témoignages de quatre enseignants engagés, selon différentes disciplines, dans les activités de coopération avec l'Université Nationale de Somalie. Giancarlo Del Bono met l'accent sur l'effort de percevoir les diversités de la culture avec laquelle on est en contact, qui se traduit par la prise de conscience du fait que les problèmes de

formation des pays émergents sont également les problèmes des pays industrialisés; par une plus grande ouverture à l'expérimentation didactique; par une meilleure capacité de résoudre les problèmes de recherche et de didactique avec des moyens financiers très limités; et, pour conclure, par une formation des enseignants avec une nouvelle perspective dans les différentes disciplines.

Antonio Sebastiani met l'accent sur le fait que la formation d'une figure de médecin, capable de s'insérer dans le contexte local avec efficacité et compétence a eu, sur les enseignants italiens, l'effet de leur permettre l'acquisition d'une série d'expériences qui pourront qualifier de façon plus vaste les interventions italiennes dans la coopération au développement avec d'autres organismes internationaux. Sebastiani met aussi l'accent sur la coïncidence du modèle de formation prévu en Somalie pour la préparation du médecin de base avec certaines aspects de la réforme très récente de la faculté de Médecine et Chirurgie en Italie et une augmentation en Italie de l'intérêt envers la médecine tropicale, suite à l'expérience de Somalie. Cette expérience, il faut le dire, se poursuit avec son objectif final, dans le domaine médical, d'arriver à la constitution du doctorat de recherche pour une qualification professionnelle d'une qualité de plus en plus élevée.

Biancamaria Tedeschini Lalli analyse l'importance des recherches liées au laboratoire de glotto-didactique, finalisées à la production de matériel pour les cours assurés par l'Université Nationale de Somalie. Ces dernières ont amené à une très riche expérience de gestion et d'application, entre

autre, des techniques du travail de groupe. L'enseignement des langues, considéré encore souvent en Italie comme instrumental, s'est donc enrichi d'un patrimoine d'expérience. Même les recherches en linguistique générale liées à la description de la langue de Somalie sont citées comme un moment d'acquisition de connaissances et de méthodologies de travail sur le terrain.

La rubrique se termine par une intervention de Vito Svelto qui analyse les problèmes affrontés par la constitution des facultés scientifiques de la nouvelle université. Cette phase de pionnier a demandé aux enseignants italiens la compréhension d'une nouvelle réalité et l'idéation et la réalisation de nouvelles formes d'enseignement qui ne reproduisent pas simplement la tradition didactique italienne.

Svelto remarque, par ailleurs, que l'engagement dans cette direction a impliqué non pas l'institution universitaire italienne, mais les différents enseignants intéressés à ce type d'expérience, expérience qui est très stimulante aussi par l'absence d'une tradition universitaire propre à la Somalie.

L'activité de coopération a pris différentes formes: des diplômés de l'université de Somalie sont venus se perfectionner en Italie, des enseignants italiens ont exercé en Somalie une activité avec un caractère de continuité et on a démarré des projets finalisés sur plusieurs années, en visant à des résultats qu'on pourrait utiliser en Somalie et en Italie.

L'activité de coopération, dit Svelto, a ainsi changé d'aspect dans le sens d'un plus fort équilibre et toujours dans le respect de la diversité qui est à la base de chaque véritable échange culturel.